

FACOLTÀ BIBLICA • SEZIONE STUDENTI
DOMANDE E RISPOSTE

Il rammarico di Dio

In *1Sam 15:29* (*Traduzione del Nuovo Mondo*) si legge: “Colui che è la gloria d'Israele non mentirà e *non si pentirà*; egli infatti non è un uomo perché debba pentirsi”. In *Nuova Riveduta*: “Colui che è la gloria d'Israele non mentirà e *non si pentirà*; egli infatti non è un uomo perché debba pentirsi”. In *Nuova Diodati*: “La Gloria d'Israele non mentirà e *non si pentirà*, perché egli non è un uomo che si pente”.

Però in *Genesi 6:6,7* si legge: “Geova *si rammaricò* di aver fatto gli uomini sulla terra, e se ne addolorò nel suo cuore. Geova dunque disse: «Cancellerò gli uomini che ho creato dalla superficie del suolo, dall'uomo all'animale domestico, all'animale che si muove e alla creatura volante dei cieli, perché davvero *mi rammarico* di averli fatti»” (*Traduzione del Nuovo Mondo*). In *Nuova Riveduta*: “Il Signore *si pentì* d'aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò in cuor suo. E il Signore disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli dei cieli; perché *mi pento* di averli fatti»”. In *Nuova Diodati*: “L'Eterno *si pentì* di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Così l'Eterno disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato, dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli del cielo, perché *mi pento* di averli fatti»”.

Appare chiara una contraddizione: Dio che non si pente, poi si pente. Questa apparente contraddizione è forse dovuta alle traduzioni della Bibbia?

In *1Sam 15:29* è detto che Dio יִנְחֵם אֱלֹהִים (*lo yinakhèm*), “non si pentirà” perché lui non è uomo לֵהִינְחֵם (*lehinakhèm*), “per pentirsi”. In *Gn 6:6* è detto che Dio יִנְחֵם (*yinàkhem*), “si pentì” e al v. 7, riguardo alla creazione dell'uomo, Dio stesso dice: נִיחַמְתִּי (*nikhàmti*), “mi pentii”. Le traduzioni italiane sembrerebbero quindi conformi. Occorre però analizzare meglio il significato del verbo ebraico נָחַם (*nakhàm*). Un primo significato è “rinunciare”, come in *Ger 4:28*: “A causa di ciò, la terra è afflitta, e i cieli di sopra si oscurano; perché io l'ho detto, l'ho

stabilito, e non me ne pento, e non ritratterò”, in cui “non me ne pento” (יִתְחַנַּת, *nikhàmty*) ha il senso di “non mi rammarico”. Un secondo significato è “pentirsi”, come in *Ger* 26:13: “Cambiate le vostre vie e le vostre azioni, date ascolto alla voce del Signore, del vostro Dio, e il Signore *si pentirà* del male che ha pronunciato contro di voi”. Un terzo significato è “essere consolato”, come in *Gn* 24:67: “Isacco *fu consolato* [יִנְחֵם] (*yinakhèm*) dopo la morte di sua madre”; questo “essere consolato” può assumere il senso di “vendicarsi”, come in *Is* 1:24: “*Mi vendicherò* [יִנְחֵם] (*enakhèm*) dei miei nemici!”. Come si vede, le sfumature sono diverse.

Giacché questo verbo - נִחַם (*nakhàm*) - è riferito nella Bibbia anche a Dio, anzi è riferito a Dio nella maggior parte dei casi, la domanda è: Come può Dio, l'essere perfetto che non ha nulla di umano, rammaricarsi? Occorre dare al verbo il giusto *senso*, al di là del suo significato. Nel caso di *Gn* 6:6,7 non possiamo certo attribuire a Dio un pentimento in senso umano, perché la Scrittura dichiara che “l'opera sua è perfetta” (*Dt* 32:4). Il tal caso il suo rammarico fu dovuto alla constatazione che l'umanità era divenuta totalmente malvagia, al punto di doverla annientare per ricominciare con una nuova umanità; ciò, pur rammaricandosi (cfr. *Ez* 33:11). È chiaro che anche qui la Bibbia usa un linguaggio umano per farsi intendere.

Riguardo a Dio abbiamo una certezza: presso Dio “non c'è variazione né ombra di mutamento” (*Gc* 1:17). In *Mal* 3:6 Dio stesso afferma: “Io, il Signore, non cambio”. Sono gli esseri umani che cambiano. Se si mantengono ubbidienti a Dio, egli se ne compiace; se disobbediscono, se ne rammarica. Dio non è capriccioso né tantomeno volubile. Le sue norme sono ferme e immutabili. Abbiamo invece di che riflettere su di noi alla luce di ciò che Dio ci dice in *Ez* 18:21-30;33:7-20.

In *1Sam* 15:28,29 è il re Saul che è accusato di non aver mantenuto la parola e di non aver rispettato il suo impegno con Dio; il giudizio divino emesso contro di lui mostra invece che Dio non è così ma si attiene sempre alla propria parola. Dio afferma: “Per me stesso io l'ho giurato; è uscita dalla mia bocca una parola di giustizia, e non sarà revocata” (*Is* 45:23) e, in più, Dio garantisce:

“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano
senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare,
affinché dia seme al seminatore
e pane da mangiare,
così è della mia parola, uscita dalla mia bocca:
essa non torna a me a vuoto,
senza aver compiuto ciò che io voglio
e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata”. – *Is* 55:10,11.

Di fronte alla volubilità umana, soprattutto di fronte al continuo ritornare al peccato dopo essersi pentiti, Dio può stancarsi di rammaricarsi ogni volta per aver punito, tanto che arriva a dire: “Sono stanco di pentirmi [“di provare rammarico”, *TNM*]” (*Ger* 15:6). A quel punto la sua decisione diventa definitiva e non più soggetta a rammarico. “Nessuno può liberare dalla mia mano; io opererò; chi potrà impedire la mia opera?”. - *Is* 43:13.